

The blue corridor

TEXT BY MARCELLA BELLOCCHIO, PHOTOS BY NICOLAS PASCAREL

MARCELLA BELLOCCHIO SI OCCUPA DI RICERCA E DI ANALISI DI TENDENZE CON ATTENZIONE ALLE RELAZIONI TRA CORPO E IDENTITÀ. ATTUALMENTE SVOLGE UN DOTTORATO DI RICERCA PRESSO L'ECOLE DOCTORALE ARTS PLASTIQUES, ESTHÉTIQUE ET SCIENCES DE L'ART DELL'UNIVERSITÀ LA SORBONNE DI PARIGI.

MARCELLA BELLOCCHIO DEALS WITH RESEARCH AND TREND ANALYSIS, WITH AN EMPHASIS ON THE RELATIONS BETWEEN BODY AND IDENTITY. SHE IS CURRENTLY STUDYING FOR A PHD AT THE ECOLE DOCTORALE ARTS PLASTIQUES, ESTHÉTIQUE ET SCIENCES DE L'ART AT THE SORBONNE UNIVERSITY, PARIS.

Voglio raccontare di un viaggio, di una storia in cui il tempo del mito vive accanto all'imponente centralità del presente. Nel settembre scorso io e Nicolas Pascarel ci trovammo a Ho Chi Minh-Ville, la vecchia Saigon, come molti la chiamano ancora, una metropoli del sud-est asiatico con otto milioni di abitanti e oltre sei milioni di due ruote, dove le pagode sopravvivono strette tra grattacieli sempre più fitti, manager eleganti con la ventiquattrore si mischiano nelle strade ai venditori ambulanti e ai senzatetto e al calare della sera la musica ad alto volume proveniente dai numerosi locali alla moda del centro si confonde con l'eco dei gong di templi buddisti poco distanti. Caotica, dinamica, promotrice delle nuove tendenze culturali, Ho Chi Minh-Ville lascia respirare la sua atmosfera brulicante, tutta proiettata nel futuro. Una mattina presto attraversavamo la città a bordo della motoretta di Nicolas. All'incrocio con quella che poteva essere

I want to tell you about a journey, a story in which a mythical era lives side by side with the dominant presence of modern society. Last September, myself and Nicolas Pascarel found ourselves in Ho Chi Minh-Ville, what was once Saigon (as many still call it today), a city in South East Asia with eight million inhabitants and over six million bicycles, where the pagodas fight for space amid the constantly growing crowd of skyscrapers. In the streets, smart managers with briefcases mingle with the travelling salesmen and the homeless. At dusk, the loud music coming from the many trendy bars in the city centre merges with the echo of the gongs from the Buddhist temples nearby. Chaotic, dynamic, a launching pad for new cultural trends, Ho Chi Minh-Ville lets you breathe in its bustling atmosphere, all projected towards the future. Early one morning, we were crossing the city on Nicolas's scooter. At a crossroads that could



una qualunque via di Parigi non fosse che per odori e colori tipicamente indocinesi, superate alcune bancarelle e le animate trattative che vi si svolgevano dinanzi, ci imbattemmo improvvisamente in quello che per noi sarebbe diventato il "corridoio blu". Il pianoterra di un anonimo edificio a quattro piani dalla classica facciata ocra si apriva sulla via come una sorta di magazzino-garage ma ad attirare la nostra attenzione fu un riflesso di luce azzurragnola proveniente dallo stretto vano in cui quello spazio sembrava svilupparsi in profondità. Vi penetreremo curiosi e ci ritrovammo in un lungo corridoio dalle pareti blu. Un blu spesso. Oppressivo. O da estasi. La prima stanza che vi si affacciava era quella del controllo popolare su chi entrava ed usciva dall'edificio. Solenne e spoglia, la "stanza dei telefoni" ci introdusse nell'atmosfera sospesa di quel luogo. Dei tre vecchi telefoni allineati su una scrivania arrugginita uno con i tasti rossi risvegliava

have been any street in Paris, were it not for the typically Indo-Chinese smells and colours, we passed a few market stalls and the animated haggling that was going on nearby, to suddenly find ourselves up against what we were to call "the blue corridor". The ground floor of a nondescript four-storey building with the classic ochre facade opened onto the street like a kind of storeroom-cum-garage. But what really caught our attention was the reflection of bluish light coming from the narrow space in which that room seemed to extend. Curious, we went in, and found ourselves in a long corridor with blue walls. A thick blue. Oppressive. Or euphoric. The first room facing onto the corridor was used for checks on anyone entering or leaving the building. Sombre and bare, the "telephone room" introduced us to the timeless atmosphere of that place. Of the three old telephones lined up on the rusting desk, the one

istantaneamente reminiscenze cinematografiche da noir. Ma non vi fu nessuno squillo. Decidemmo di avanzare lungo le pareti -Nicolas con la macchina fotografica salda tra le mani come fosse un'arma da difesa- esploratori in una giungla misteriosa di cemento e intonaci scrostati. Serrande di botteghe si alternavano alle porte di accesso alle abitazioni dei piani superiori, angusti varchi su labirinti bui attraversati da spifferi e rumori metallici, a piccoli cortili dentro i quali era difficile comprendere se ci si trovasse ancora dentro spazi comuni di transito oppure già immessi nella privacy di una abitazione e dove inquilini risposero con placida incuria alle nostre involontarie intrusioni. Attraverso un uscio semipercorso, vedemmo un vecchio seduto sul letto con lo sguardo fisso per terra, come se non conoscesse altra postura. Più avanti una donna ci sorrisse, cordiale e al tempo stesso altera come la tigre raffigurata sulla grande stampa

with the red buttons instantly evoked memories of murder mystery films. But it stayed absolutely silent. We decided to advance down the corridor, with Nicolas holding his camera as if it were a defensive weapon, explorers in a mysterious jungle of cement and flaking plaster. The roller blinds of shops alternated with entrances to homes on the upper floors, narrow entrances to dark labyrinths full of draughts and metallic clinking noises, little courtyards in which it was hard to see whether we were still in public areas or whether we had already invaded the privacy of a home, where the occupants responded with placid nonchalance to our involuntary intrusion. Through a half-open crack, an old man sat on a bed, staring at the ground as if that was the only position he knew. Further down, a woman smiled, a warm smile yet also as proud as the tiger depicted on the large print that covered the wall of the tiny apartment





che copriva il muro alle sue spalle nel minuscolo appartamento. Una ragazzina, minuta, immobile in mezzo alle correnti d'aria, indugiava solitaria fuori dalla porta di casa. Ci guardò senza un cenno di sorpresa. La sensazione che quei volti suscitavano era disorientante, estranea a qualsiasi inquietudine per il futuro, come se essi avessero di fronte a sé tutta l'eternità. La vita domestica dentro il vecchio palazzo era diventata arte della sopravvivenza in un tacito attendere in un'atmosfera di limbo. Il nostro viaggio proseguì al ritmo spezzato delle figure che ci comparivano davanti come ectoplasmi avvolti da un'aura blu. Alcuni sembravano procedere a tentoni lungo la propria esistenza tanto quanto noi procedevamo a braccia tese nella luce fioca. Più in là nei giorni avremmo ricordato quei passi come una metafora della dimensione del tempo a Ho Chi Minh-City, sospesa tra i fantasmi della vecchia Saigon ed il suo presente di impo-

behind her. A tiny little girl, immobile in the middle of all those draughts, wandered alone outside the door to her home. She looked at us without a hint of surprise. The sensation that came from their faces was disorientating. They were immune to any worries about the future, as if all of eternity stretched before their gaze. Domestic life in that old building had become an art of survival, a silent wait in a kind of limbo. Our journey continued at the broken pace of the figures that appeared before us like ectoplasms enveloped in a blue aura. Some of them seemed to be groping their way along their own lives, just as much as we were continuing, arms stretched out in front, down into that faint light. A few days later, we were to think of that walk along the blue corridor as a metaphor for the dimension of time in Ho Chi Minh-City, caught between the phantoms of old Saigon and the present day, with its great expectations; but also a

tanti attese; ma anche di un tempo oltre il tempo, in cui gli incontri e il fluire della vita non avvengono sulla linea convenzionale dell'orologio. Le nostre disquisizioni dei giorni precedenti sulla efferata rincorsa alla modernità globalizzante delle metropoli asiatiche stridettero insieme alle ruote del carretto di un venditore ambulante di scarpe che girava i pianii urlando. Proponeva veri affari; le persone uscivano dai loro alloggi sbattendo le porte di ferro, si affollavano sull'esigua merce dando a loro volta il via a chiassose trattative. Poi all'improvviso di nuovo il deserto, solo il riflesso azzurro di un lenzuolo steso e il riverbero incantato di lontani rumori cittadini. Proseguivamo scrutando con passione morbosa negli angoli bui, attraverso gli usci semiperti. Poi, senza rendercene conto, ci ritrovammo all'uscita, bruscamente rigettati da quel blu surreale nel caotico andirivieni della strada, nella sua luce neutra e calda.

time beyond time, where the going and froing of daily life is not governed by the conventional idea of time. Our investigations of that time, from our headlong jump into the globalising modernity of Asian cities, squeaked like the wheels on the barrow of the travelling shoe seller who wandered around each floor, calling out his wares. He had real bargains; people came out of their apartments, slamming the iron doors. They crowded around the meagre offerings, and began to barter noisily. Then suddenly all was quiet again, there was only the blue reflection of a sheet hung out to dry and the enchanted echo of far-off city sounds. We carried on, peering with unhealthy enthusiasm into the dark corners, through the half-open cracks. Then, without even noticing, we found ourselves at the exit, brusquely thrown out of that surreal blue, into the chaotic comings and goings of the street, into its warm, neutral light.